

Pomeriggio 18 Luglio 2013 - ore 15.00-18.30

## GLOBALIZZAZIONE E AGRICOLTURA

**Giorgio Cingolani** (*Ecoistituto del Centro Studi Sereno Regis di Torino*)

Cause della fame e della crisi del sistema agroalimentare a livello globale: l'intreccio fra crisi finanziaria e crisi alimentare. Le componenti strutturali della crisi nei suoi aspetti tecnici, economici, ambientali, finanziari e sociali

Buon pomeriggio a tutti, io vengo qui, invitato dagli accademici, ma non sono un accademico, sono quello che in inglese si dice practitioner, uno che si è occupato in termini operativi dei temi di cui parlerò. Ovviamente, come inevitabile, le letture le ho fatte a suo tempo e le faccio tutt'ora per tenermi aggiornato. Il lavoro professionale che ho svolto è stato, anche in Piemonte nell'agroalimentare piemontese, dalla parte dei lavoratori, ero nel sindacato, però la maggior parte della mia attività professionale è stata in progetti in cooperazione allo sviluppo, così chiamata, allo sviluppo in campo rurale. Ci siamo occupati dei contadini poveri in varie parti del mondo, più o meno bene, ovviamente a volte l'atteggiamento era critico riguardo i progetti proposti, altre volte riuscendo a imporre piccole soluzioni, che al momento venivano applicate nel lungo periodo, non sempre. La formazione di economista agrario, quello che in modo polemico eravamo stati definiti "gli analisti americano - napoletani", perché venivo dalla scuola di Rossi Doria, la scuola post-laurea che era stata istituita a Portici. Da dieci anni faccio il produttore biologico su un pezzettino di terra, non sono un latifondista, lasciato da mio padre, e mi sono trovato con la concretezza e la durezza della riconversione a sistemi di agricoltura moderna convenzionale a sistemi più sostenibili, con risultati non totalmente disastrosi. Di crisi alimentare, perché sono stati scelti questi titoli; di questo si parla da quando ho iniziato ad occuparmi di queste cose anche nella facoltà di agraria che avevo fatto tantissimi anni fa; gli anni '50 c'era la crisi, la fame nel mondo; come si affronta la fame nel mondo, vuole la popolazione aumentare la produzione, le due cose in qualche modo sono state realizzate ma non con gli stessi strumenti con cui me li ero immaginato. Se ne parla così in modo ricorrente perché ogni tanto c'è una convergenza di cause invidiate con cause strutturali che entrano nella pubblicistica dei grandi giornali e spaventano tutti. La tragedia della fame del mondo, e quando parlo della fame del mondo vuol dire quei bambini innocenti che ci fanno vedere in televisione ma anche quelle zone marginali povere del mondo ricco, li troviamo nei nostri quartieri degradati, li troviamo nei ghetti latinos e di popolazione di colore afro americana, in termini ancora più devastanti, in quanto mangiano cibo che fa male, cibo industriale, che è stato ormai dichiarato, non solo perché lo dice la signora Obama, ma perché è un problema sanitario grave, di epatite di varia natura, delle disfunzioni legate al cibo spazzatura che viene venduto nei cosiddetti deserti alimentari degli Stati Uniti, che si riproduce nelle zone povere, nelle grandi "Barriadas" e negli "slums" di tutto il mondo. Come ci ha ricordato Van der Ploeg è una grandissima parte della popolazione mondiale che soffre la fame, e poi finiscono attraverso i processi di modernizzazione e industrializzazione dell'agricoltura in questi Paesi a finire nelle periferie urbane e dei grandi centri del mondo. Ovviamente l'allarme più recente risale al 2007/2008, quando i prezzi dei prodotti alimentari, soprattutto i prezzi di quei prodotti che sono nel mercato internazionale; questa rappresenta una frazione complessiva dell'offerta di prodotti alimentari nel mondo però possono determinare disastri, e questo non è casuale, qui si spiega il discorso perché ho legato il discorso della crisi alimentare con quella finanziaria. In Egitto, le cosiddette primavere, e nei Paesi del mediterraneo è stata una cosa che si poteva prevedere in quanto l'Egitto da esportatore di riso è diventato estremamente dipendente da donazioni o importazioni di riso dagli Stati Uniti,

ovviamente sovvenzionato, si è creata una dipendenza e dunque al momento se c'è un'oscillazione del prezzo di queste merci a livello internazionale, scoppia il disastro. Questo vale per 19 Paesi che attraverso meccanismi prima di indebitamento per la modernizzazione dei settori industriali e delle infrastrutture, i Paesi sono stati spinti negli anni '70, anche qui un po' di memoria storica credo che si debba sempre tener presente perché poi i fatti contingenti fanno sempre dimenticare alcune cose di fondo che invece sono sempre molto importanti. Allora molti paesi caso tipico l'Argentina esportatore di prodotti alimentari è stata indebitata fino all'osso da gente che si prestavano i soldi per le infrastrutture e poi li mettevano nelle banche americane e poi quando se sono andati, dopo aver ammazzato migliaia di persone hanno scaricato sul debito nazionale i debiti che avevano contratto loro. Allora quelle crisi li hanno creato queste situazioni di dipendenza per cui è comparsa la fame in Argentina, una cosa che sembra quasi fuori contesto. Queste situazioni le abbiamo rivissute, ci sono state ri-raccontate magari non con tanta memoria nella crisi del 2007/2008 che per altro continua, non è finita, quella che ci è stata raccontata volatilità dei prezzi, e crea continuamente problemi agli anelli deboli della catena, che sono i consumatori poveri dei Paesi indebitati e ovviamente anche i piccoli produttori che abbiano adottato tecniche di agricoltura moderna/convenzionale, che ha un meccanismo che ha certamente contribuito ad aumentare le rese unitarie ma i anche i costi unitari e soprattutto i costi esterni per inputs importati e guarda caso seguono una dinamica dei prezzi che non è quella dei prezzi dei prodotti che generano, non mi dilungo su questa cosa.

Questa crisi dei prezzi del 2007/2008 si era già verificata precedentemente nel 2006 e il problema è che si è collegata ed è esplosa nel 2007/2008 quando ci è stata la crisi del mondo finanziario americana, che è legata a speculazioni, a trattare il mercato finanziario come una casa di trasloco; le due cose si sono auto alimentate. Questa è la cosa che bisogna tenere presente perché parlare solo di crisi nel sistema agroalimentare, limitandoci solo al settore agroalimentare, non si capisce perché sono avvenute certe cose. C'è una cosa che voglio ricordare, spesso quando si parla di crisi alimentare globale viene più descritta come una catastrofe naturale, oh Dio ovviamente a volte c'è una coincidenza, una concausa, che c'è un evento di cambiamento climatico che aggrava la situazione; nel corno d'Africa ci sono stati anni di siccità ma come Amartya Sen e gli altri dopo di lui hanno dimostrato, le carestie e le fami disastrose avvengono non per carenza assoluta di cibo perché avvengono meccanismi nel mercato locale e internazionale che creano queste situazioni gravissime. Non è un fatto naturale ovviamente, si tratta che queste crisi sono il prodotto del sistema della struttura e delle pratiche produttive e distributive del cibo che ormai sono dichiaratamente insostenibili anche quei sociologi di Wageningen, non accuso il nostro ospite ma i suoi colleghi, che per anni hanno lavorato per dimostrare che erano i contadini arretrati ad non accettare le innovazioni, hanno scritto libri, non voglio parlare di singole persone ma sono riconosciute tra di voi, che hanno tentato di dimostrare che le innovazioni in agricoltura non passavano perché i contadini erano di testa dura e non capivano le tecniche dell'agricoltura moderna.

00.15

È chiaro che il consenso che anche i piccoli produttori agricoli e non solo loro, tutti i consumatori italiani, tutte le grandi organizzazioni anche quelle sindacali, hanno partecipato a questa sbornia della modernizzazione e della industrializzazione del ciclo agro alimentare degli anni '60. Questo è chiarissimo ma era legato al fatto che si volevano superare una fase di sviluppo rurale e di sviluppo produttivo in agricoltura che era socialmente ingiusto. Io vengo dalle Marche, la mezzadria è stata disastrosa dal punto di vista sociale ed è stato risolto il contratto di mezzadria che era molto ingiusto, troppo tardi. Forse se fosse stato possibile cambiare i contratti di agrari in tempo, le cose sarebbero evolute diversamente perché la saggezza dei mezzadri era alta essendo stati coinvolti nel settore di produzione e commercializzazione attraverso quel contratto che era molto pesante nei loro riguardi ma che comunque aveva degli aspetti positivi. Ci sono cause strutturali e congiunturali, se ne è parlato molto per esempio dicono "ah il cambiamento climatico", è successo che in Australia e nel Middle west c'è stata una grande siccità, bene il cambiamento climatico è stato dimostrato da

vari rapporti internazionali è legata a produzioni di gas serra per lo più di origine agricola, guarda caso. Ma quale agricoltura? Anche qui non accusiamo tutti quanti, accusiamo quelli che producono gas serra. I produttori di sussistenza quelli del Sud del mondo, non usano tecniche di agricoltura moderna, contribuiscono a limitare i danni perché la CO<sub>2</sub> e altri gas serra li assorbono perché hanno tecniche produttive che invece di emettere CO<sub>2</sub> se la mangiano, invece guarda caso la monocultura secondi sistemi di produzione moderna convenzionale la espandono senza parlare di disastri a cui contribuiscono in particolare gli allevamenti intensivi “grand feed lose”, grandi allevamenti intensivi di bovini che trasformati da ruminanti a monogastrici. I disastri questa agricoltura penso che siano noti.

Non ho molto tempo per chiarirvi tutto, cercherò di rispondere alle domande degli studenti, perché ho fatto vari studi.

Nella mia pratica quotidiana di agricoltura biologica ho dovuto riaffrontare continuamente queste tematiche trovando soluzioni inevitabilmente di compromessi, cioè io non risolvo in dieci anni un problema che è stato generato da trenta anni di modernizzazione. Ma la cosa più grave, questo è il punto che mi interessa sottolineare, è stata la speculazione finanziaria, cioè il fatto che sono state eliminate delle regole che non permettevano, diciamo speculazioni sui derivati dei prodotti alimentari; è questa è una decisione politica dei governi democratici degli Stati Uniti, non l'ha fatta mica Bush ma l'ha fatto Clinton, liberizzandola nel 2000 in modo definitivo, ha liberalizzato quel meccanismo che avevano inventato negli Stati Uniti, a Chicago, nel mercato dei cereali che era quello che evitava sui futures per le granaie, per i prodotti che si conservano, occorre che si combinassero diciamo il contratto di vendita che poi viene rivenduto sul mercato finanziario, non poteva superare due o tre anni e dopo doveva esserci la ricombinazione tra il contratto di vendita formale, pezzi di carta, con le merci e si ricominciava da capo. Invece il “roowling”, ha permesso che adesso c'è sul mercato cartaceo una quantità di prodotti speculativi che non potranno mai avere un corrispettivo concreto di merci e di granaie. Questo è molto importante perché quando si affrontano tutte queste tematiche, se non si sa che le crisi, la fame, vengono fuori da fattori strutturali, politici e istituzionali, non si capisce granché perché effettivamente la bontà di una innovazione viene portata dalla modernizzazione in agricoltura. Bisogna rapportarsi a questi fatti macro, ma esattamente io trovo una qualche capacità di vendere le mie robe dalla capacità di lettura che mi viene da questa impostazione. Io devo dire che quando faccio questi lavori di divulgazione su questi temi, parlo normalmente di diritto al cibo che nel nostro mondo viene violato da sempre da quando è stato istituito questo diritto dalle Nazioni Unite, in sedi dove le conoscenze tecniche sono molto basse, normalmente sono persone giovani, urbane, e quindi mi dilungo abbastanza nell'affrontare una descrizione di quello che si chiama sistema agroalimentare moderno; non mi ci fermo molto ma sottolineo due fatti: normalmente analizzo questo problema dal punto di vista degli attori, delle persone che ci sono. Qui ovviamente ci sono i produttori agricoli, ci sono i lavoratori in agricoltura e anche qui si perde un po' il senso, si dice che l'agricoltura non conta più niente, solo il 2, 3 o 5 % dei lavoratori che sono addetti in agricoltura, invece non è vero, sono stati trasportati fuori dal settore agricolo tutta una serie di operazioni, la lavorazione, la commercializzazione, la trasformazione dei prodotti, complessivamente il settore agro alimentare occupa il 15, 20 % della forza lavoro attiva, ovviamente a seconda dei Paesi. Questi lavoratori del settore agro alimentare sono i più disgraziati al punto che la tecnica moderna convenzionale è tornata a sperimentare una cosa che c'è sempre stata nel mondo, la schiavitù. A Saluzzo questa estate ci saranno problemi, arrivano degli schiavi e saranno trattati come schiavi che non hanno nessun diritto civile, fanno comodo solo quando c'è da raccogliere le pesche e mele, poi devono scomparire. Ricordo che questo è il sistema che si è affermato in tutto il mondo, in Libano ci sono gli schiavi Siriani, ci sono grandi aziende agro industriali di ortofrutta che utilizzano lavoratori immigrati stagionali e senza documenti, ciò significa che possono essere sicuramente trattati da schiavi. In questo sistema un altro anello debole è rappresentato da piccoli produttori agricoli i quali sulla spinta della modernizzazione, convinti anche dai sociologi di adottare le tecniche moderne e convenzionali,

aumentare la quantità di input esterni all'azienda agricola, si sono indebitati, e con l'indebitamento scompaiono, vanno fuori mercato. Con una concentrazione nella proprietà terriera che va presa in considerazione, ce lo ricordava la Cavazzani, la questione agraria, che gli anni '70 sono stati un momento di grande discussione, io mi ricordo che vi partecipavo come lettore. La questione della sopravvivenza della piccole e media azienda che purtroppo si sottovalutava anche l'insostenibilità non solo economica di questi piccoli produttori ma anche quella tecnica, quella che portava a rendere tutto questo processo troppo dipendente dall'energia fossile esterna. Termino con due considerazioni: la prima è chiaro che il passaggio da quello che c'è che tutti dicono non è più sostenibile né dal punto di vista tecnico né dal punto di vista sociale né dal punto di vista economico e finanziario ha un altro sistema che non si sa bene, è aperto. Il nostro relatore principale stamattina ha detto "vedremo forse è meglio non seguire che già si sa che non funziona, l'altra non sappiamo qual'è". C'è però qualsiasi siano le nuove alternative alcune delle quali non sono elaborazioni intellettuali, ma sono pratiche di nuovo io per stare in piedi ho messo insieme una catena di vendita diretta con i GAS a Torino. Sono noto per i miei ceci, perché è stato uno dei modi alternativi per stare in piedi, essendo un piccolissimo produttore, part - time, e non avendo grande esigenze finanziarie ho qualche margine in più. Il problema è che, se io vendo a 40 centesimi al kg i miei ceci, non mi pago i prezzi di produzione, ma se riesco a portarli a Torino, con spese e fatica, e venderli a 3 o 4 € al kg riesco a stare in piedi, e credo sia la via da praticare. L'altro anello debole sono tutti i cittadini a reddito basso: il numero delle persone che a fine mese non riesce a soddisfare i propri bisogni alimentari con cibo sano, si trovano a comprare il cibo spazzatura che fa male. Allora questo anello debole può essere una grande risorsa. Credo che solo attraverso una cittadinanza più consapevole sui temi del diritto al cibo che deve essere per tutti, compresi chi va a raccogliere le mele a Saluzzo, per i pensionati poveri e tutti gli altri senza lavoro. Questa si è una prospettiva, la transizione deve essere elaborata su questi temi come troviamo formule organizzative efficaci e qui di nuovo. Questa situazione non si è riprodotta per naturale accumulazione capitalistica, perché lo stato, cioè noi, abbiamo finanziato questa sistema e continuiamo a finanziarlo. La nuova politica comunitaria dovrebbe dirci in che direzione va, perché se le istituzioni continuano a premiare chi inquina, chi fa l'agricoltura moderna convenzionale e non da un minimo di riconoscenza e di appoggio ai cittadini che si organizzano non si risolve nel senso che si fa una battaglia veramente impari.

Grazie